

Da "gruppi occupanti" a "Casa Internazionale delle Donne"

Edda Billi e Maria Paola Fiorenso

1987: Aprile, l'occupazione

La notte del 6 aprile, il sindaco Signorello, poche ore prima che la Giunta cadesse e contro il parere negativo già espresso dalla stessa - in più saltando del tutto quello della Commissione Consiliare per il patrimonio - firmò nottetempo un migliaio di delibere. Tra queste, la n.1903 (che sottraeva 1750 mq. del complesso dell'ex Buon Pastore alla cittadinanza femminile per destinarli all'Ente Chiesa S. Croce alla Lungara "per urgenti funzioni di culto ed attività giovanili connesse" a canone annuo di £ 100.000 (centomila) e per la durata di 6 anni.

La parte del complesso che Signorello voleva dare all'Ente Chiesa S. Croce - che è un Ente laico, con solo il nome di una chiesa - era quella meno rovinata dai lavori di ristrutturazione (1976) mai terminati e corrispondeva a quasi tutta l'ala seicentesca (piano terra e primo piano, giardino, ex cappella), compresi gli unici tre portoni d'accesso su via della Lungara 19, via della Penitenza e via S. Francesco di Sales 1 ed 1a (ingresso del CFS). Avvertite dell'accaduto da alcune consigliere comunali del Pci durante una assemblea, le femministe s'interrogarono su quale risposta dare alla gravità di questo evento che sottraendo una parte cospicua del complesso alla prevista destinazione, arrecava un indiscutibile danno concreto e simbolico alla cittadinanza femminile ed alle associazioni femministe che l'avevano ottenuto a seguito di tante lotte.

Al termine di un'assemblea nei locali del CFS, un gruppo di donne decise d'occupare quei 1750 mq, perché non venissero consegnati all'Ente Chiesa e di fare immediatamente ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale facendosi rappresentare dall'avv.a Tina Lagostena Bassi

1987: Le associazioni femministe ricorrono al TAR

Impugnarono la delibera n.1903 di Signorello per motivi di illegittimità, anticostituzionalità e abuso di potere il Centro Femminista Separatista (formato da: Centro culturale Virginia Woolf, Quotidiano Donna, Gruppo Vivere Lesbica, Movimento Femminista romano-Pompeo Magno, Centro di Documentazione Studi sul femminismo, Circolo culturale Erba Voglio, Gruppo Self-Help, Movimento Liberazione della Donna, Collettivo delle Casalinghe, Collegamento Lesbiche Italiane) insieme ad Ileana Capocasale (in proprio) e ad alle altre 9 associazioni di donne: Il Paese delle donne, Circolo La Mano Felice, Comitato Femminista per la trasformazione della Giustizia, Collettivo Donne & Donne-gruppo internazionale, Iris, Gruppo Giuriste Romane, A.D.A.C., Comitato Promotore per la Legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale, il Melograno-Centro informazione maternità, Gruppo Cinema Teatro Donna.

1987: Comitato d'occupazione "Tutto il Buon Pastore alle donne"

Da quel momento, iniziò un percorso di cui nessuna supponeva, all'epoca, la durata e la difficoltà.

Dai primi giorni le donne affluirono sempre più numerose nella parte occupata, riunendosi in assemblea permanente e rendendo, a turno, agibile il cortile ed alcuni corridoi e stanze invasi da ogni sorta di detriti. L'assemblea permanente si firmava "Comitato d'occupazione *Tutto il Buon Pastore alle donne*" ed iniziò a tenere una serie di conferenze stampa nel giardino occupato e a scrivere documenti inviati e letti ovunque durante iniziative proprie ed altrui, sempre ripetendo che l'occupazione era cautelativa dei "diritti lesi della cittadinanza femminile".

Le parole "*Tutto il Buon Pastore alle donne*" cominciarono a diffondersi nel mondo delle donne e nel loro movimento, in quegli anni ancora ben visibile e disposto a spendersi; trovarono consenso presso molte

donne delle istituzioni e forze sociali, partitiche ed istituzionali della sinistra, giungendo all'interpellanza parlamentare. In quel primo periodo, i mass media riportarono ampiamente la vertenza tra l'associazionismo femminista, il Comune e l'Ente Chiesa S. Croce alla Lungara, ma iniziò anche su alcune testate - insieme ai primi tentativi di sgombero - quella campagna di disinformazione e diffamazione che si farà sempre più rovente, negli anni, con il protrarsi dell'occupazione.

1987: I motivi dell'occupazione

Anche se c'era chi non dava affatto per scontato un giudizio favorevole del Tar, la percezione diffusa era che la vertenza fosse destinata ad appiarsi in tempi brevi e a favore della cittadinanza femminile, date quelle che sembravano ineccepibili motivazioni del ricorso. Come poteva un sindaco, anche al di là dell'iter seguito, disporre di un Bene comunale indisponibile? E come poteva uno Stato laico, qual'è l'Italia, demandare a qualcuno un "culto" e demandarlo ad Ente laico, qual'era l'Ente Chiesa S. Croce, con "motivi d'urgenza"? E qual'erano quelle generiche "attività giovanili connesse" da svolgersi in 1750 mq di un ex carcere-monastero che i lavori del 1976 avevano cominciato a trasformare in un pensionato come risultava dalle carte fortunatamente trovate nei locali occupati?

In attesa d'aver risposta a queste ed altre domande, s'aspettava la data dell'udienza al Tar con impazienza.

1987: Il Cardinal Vicario denuncia le associazioni femministe

Nella spinosa vicenda, intervenne in prima persona il Cardinal Vicario Poletti che denunciò le occupanti. Questo non fece che rendere più difficile l'intera vertenza, poiché il Vicariato esprimeva uno Stato estero e niente, nella delibera del sindaco Signorello, parlava dell'eventuale "Nulla Osta" concesso dalla Farnesina.

1987: Solidarietà all'occupazione e primi gruppi occupanti

Come sempre accadeva al tempo, la solidarietà delle donne s'esprimeva anche con raccolte di firme di sostegno e di collette.

Così avvenne che il Comitato d'occupazione ed il CFS iniziarono una raccolta di firme e di fondi presso le varie associazioni ed in tutte quelle occasioni pubbliche - convegni, cortei, spettacoli - in cui la sensibilità delle organizzatrici desse spazio all'esperienza dell'occupazione.

Da subito alcune associazioni avevano fatto un pubblico gesto politico di sostegno mettendo la loro sede nell'occupazione: Udi La Goccia, il Paese delle donne, Arcidonna- La Mano Felice, Donne democratiche cilene, Tribunale 8 Marzo, Iris, Le Nemesiache, Coordinamento Fuori la guerra dalla storia, Centro Simonetta Tosi, Coordinamento della Lega dei diritti dei popoli, La Maddalena, Donne & Donne Gruppo internazionale, Arci- baby sitter.

A questi s'aggiunsero, durante la prima estate, altri gruppi nati all'interno dell'assemblea permanente: Gruppo animazione teatro, Donne in difesa degli animali, Le Sette Streghe che gestì un piccolo punto di ristoro. Nell'ultimo scorcio dell'anno il Paese delle donne editò in proprio "il Foglio", detto "Foglio Rosa" riprendendo un percorso tipografico interrotto da quando era terminata l'esperienza delle due pagine autogestite, con identiche finalità, nel quotidiano Paese Sera. Anche le donne di quella che diventerà l'associazione Donna-Poesia cominciarono a riunirsi periodicamente, da subito proponendo incontri con altre poete e poi producendo il primo premio di poesia femminile italiano.

Intanto, le donne dei partiti della sinistra s'erano dichiarate apertamente contrarie alla delibera di Signorello e quelle di Democrazia Proletaria avevano ottenuto che il loro partito denunciasse al Co.re.co l'operato dell'ex sindaco Signorello, chiedendo il blocco della sua delibera ed il riesame in Consiglio Comunale; cosa che non ci fu.

1987: Le difficoltà del primo anno d'occupazione

Tutti i "gruppi occupanti" riuniti nel "Comitato d'occupazione *Tutto il Buon Pastore alle donne*" cominciarono a costruire momenti d'incontro allargati alla cittadinanza, avendo, di fatto, un ruolo di protagoniste e garanti dell'occupazione e di controparte politica del Comune e dell'Ente Chiesa. Limitate nelle loro finalità dalla difficoltà logistica di uno spazio abbandonato da anni, privo di acqua (un solo rubinetto nel cortile), senza luce (allacciata nell'88 e senza riscaldamento, ancora ad oggi, anno 2000, mancante, queste associazioni cominciarono ad investire tempo, saperi, lavoro e soldi per aprire alla cittadinanza femminile gli spazi occupati in cui ritrovarsi ed agire, ciascuna, le proprie finalità, com'era stato per il Governo Vecchio. Ma le difficoltà logistiche, per alcuni versi proibitive, unite al "riflusso" politico dei tempi, rendevano le due occupazioni molto diverse l'una dall'altra. Se il Governo Vecchio aveva conquistato alla cittadinanza femminile spazi simbolici e concreti, sfruttabili da molte, l'occupazione del Buon Pastore li difendeva, ma con prevalenza del simbolico, non essendo realmente sfruttabili se non a fronte di spese e lavoro di cui s'incaricavano poche; la stessa difesa, assunta da un sempre crescente numero d'associazioni che alla fine del primo anno conterà una cinquantina di firme sotto Comunicati Stampa e documenti, aveva un aspetto basilare, amministrativo, ostico e tedioso a molte e che poco sembrava spartire con la creatività dell'agire politico femminista.

Solo nei mesi estivi e nei giorni autunnali, di sole, si potevano svolgere, sempre all'aperto, le attività comuni, altrimenti vietate dal gelo, dall'umidità e dalla semiinagibilità di ambienti che solo un anno dopo, e solo quelli del piano terra, cominceranno ad essere fruibili.

1987: Nasce il progetto di Casa Internazionale delle Donne

Questa situazione penalizzerà molto, quando non renderà impossibili, le iniziative d'aiuto e di sostegno e quelle artistiche che tante associazioni avevano nelle loro finalità; ma proprio queste difficoltà che a volte parevano insormontabili, unite alla durezza della situazione politica, che s'inaspriva, rese solidali i gruppi occupanti e consolidò la determinazione d'ottenere quegli spazi per la cittadinanza femminile e di sfruttarli come Casa Internazionale delle Donne; una Casa che con simultanea coralità le occupanti volevano accogliente per il presente ed il futuro, innovativa nella struttura e nei metodi, rispondente ai progetti, desideri, attività, necessità delle donne.

Questo sentire allargato diventò un forte filo conduttore dell'occupazione, strettamente intrecciato alla difesa degli spazi e al ricorso al Tar.

Tre oggetti - il 1° verbale dell'occupazione, il "cartoncino rosa" che riporta le "assegnazioni" delle stanze nei primi mesi d'occupazione, ed "libro dei conti" della stessa - rimandano con limpidezza come la Casa Internazionale delle Donne stesse diventando, per le occupanti, un'idea capace di trovare sempre più eco e consenso all'esterno ed elemento fondamentale di coesione interna.

Se è vero che in tutta la progettualità femminista c'è sempre stata una riflessione sul valore concreto, politico, simbolico dei "luoghi", è altrettanto vero che le occupanti avevano l'occasione di realizzarne uno, d'affiatto internazionale, eredità simbolica delle lotte femministe, avendo il desiderio e la volontà e la forza di difenderlo, anche con vie legali.

Esplorato a lume di candela, il dedalo di stanze e corridoi di quei 10.000 mq seicenteschi e ottocenteschi, non finiva di riservare sorprese e con la sua nascosta bellezza ed il suo simbolico, il luogo cittadino più consono a quella Casa Internazionale delle Donne che verrà affermata con 13 anni di lotte.

1987: Nasce l'Associazione femminista romana

Tre mesi dopo la nascita del "Comitato d'occupazione del Buon Pastore" tra i gruppi che maggiormente vivevano la quotidianità dell'occupazione, s'esprime una ancora più forte volontà associativa, finalizzata

alla costruzione di un unico soggetto politico con l'intento di ottenere il ritiro della delibera di Signorello ed alla realizzazione della Casa Internazionale della Donna nel complesso dell'ex Buon Pastore.

Per godere della maggiore visibilità e forza contrattuale di un soggetto unico plurimo, i gruppi occupanti costituirono la Associazione femminista romana che nel '90 diventerà Associazione femminista internazionale "Alma Sabatini" e nel '92, Associazione Federativa Femminista Internazionale.

Tuttavia, per ancora quasi un anno continuò talvolta ad essere utilizzata la firma "Comitato d'occupazione Tutto il Buon Pastore alle donne" ormai radicata nel sentire comune.

1987: Il patto tra donne e il Coordinamento delle Elette

Nell'indignazione per la delibera di Signorello e nella richiesta di realizzazione della Casa Internazionale delle Donne nel complesso dell'ex Buon Pastore, le occupanti trovarono un sostegno esplicito in alcune donne di partiti della sinistra con le quali strinsero quel "patto tra donne" teorizzato dal femminismo e già praticato al tempo della contrattazione col Comune per il cambio tra Governo Vecchio e Buon Pastore.

Un Patto destinato a rafforzarsi nelle crescenti difficoltà del successivo decennio e resistente alle complesse vicende politiche e partitiche dell'Italia di quegli anni.

Grazie a questo patto tra donne fuori e dentro le istituzioni, il progetto della Casa Internazionale delle Donne troverà consenso e definizione presso l'amministrazione pubblica e verrà assunto molti anni dopo come proprio dal Comune attraverso il "Progetto Casa internazionale della donna".

Nel primo periodo dell'occupazione, dal maggio '87 al marzo '88, il patto fu messo a dura prova dai continui tentativi di sgombero.

Con un emendamento al bilancio '87, il Coordinamento delle Elette al Comune nelle liste del Pci ottenne lo stanziamento di 2 miliardi per la ristrutturazione e da quel momento le Consigliere s'impegnarono a tallonare la Giunta capitolina perché li spendesse e inserisse la Casa Internazionale delle Donne nei progetti di Roma Capitale).

Ma oltre alle grandi emergenze e progetti, occupanti e consigliere comunali e provinciali della sinistra affrontavano in quel periodo specialmente i piccoli e continui intoppi burocratici, falsamente neutri, che ostacolavano continuamente l'occupazione in attesa della sentenza del Tar, e che poi proseguivano, paralleli alle dichiarazioni ed agli atti ufficiali del Comune, durante gli anni successivi.

Numerosi anche gli interventi in aula delle consigliere comunali della sinistra, anche se non spettacolari come quello in cui le femministe, di concerto con le consigliere, alzarono nell'aula Giulio Cesare un lungo striscione verde "Tutto il Buon Pastore alle donne" che provocò un'immediata interrogazione sull'ennesimo tentativo di sgombero.

Proprio quel continuo attivarsi delle Consigliere comunali in difesa dell'occupazione fece nascere il Coordinamento delle Elette al Comune di Roma, diventato poi la Commissione delle Elette.

1987: Il separatismo e l'occupazione

Tutte le associazioni occupanti pur avendo posizioni diverse sul significato simbolico, politico e relazionale del separatismo, erano formate da sole donne ed elaboravano e praticavano politiche delle donne.

E' questo un dato che si manterrà nel tempo, presente sia nello statuto dell'Associazione femminista romana che in quello dell'Affi, ma che non eviterà che nell'occupazione, negli anni, ci fossero anche forti tensioni, specie all'inizio del percorso.

La riflessione sul separatismo, infatti, trasversale nel mondo delle donne e quindi al CFS ed ai gruppi occupanti sia in forma esplicita che sottintesa, dominava i rapporti tra quella che era l'Associazione femminista romana (e che sarà l'Affi) ed il CFS determinando mutevoli equilibri ed alleanze, come sarà negli anni successivi e come era già stato a Governo Vecchio.

Le molteplici interpretazioni del separatismo - parola intessuta d'esperienza collettiva, finalità politiche e priorità individuali, matrice di molte letture possibili ed anche molto diverse della realtà, andando dall'essere una strategia politica ad una scelta di vita - s'esprimevano con forza in un momento di definizione del futuro della Casa Internazionale delle Donne, in cui ciascuna proiettava i propri desideri e saperi.

Non a caso, dopo anni di confronto tra i due soggetti politici dell'ex Buon Pastore, CFS ed Affi praticarono due forme diverse di separatismo, ammettendo l'Affi, con il 2° regolamento del 1996, gli uomini, su invito, per conferenze stampa o altre iniziative (convegni, mostre, tavole rotonde). Mediazione in vigore a tutt'oggi.

1987: L'indirizzo dell'occupazione

Ai locali occupati s'accedeva, all'inizio, utilizzando il portone del CFS su via S. Francesco di Sales 1a, l'unico aperto del complesso, ma poiché necessitava una separazione netta tra l'area già assegnata dal Comune (CFS) e quella occupata venne aperto il portoncino di via S. Francesco di Sales 1, utilizzato per anni, anche dopo l'apertura del portone di via della Lungara 19.

1987: La vita quotidiana

I gruppi occupanti si dotarono di un piccolo punto d'informazione presso "la Mano Felice" che teneva corsi d'artigianato e s'alternavano nella stanza del caminetto, l'unica praticabile, avendo una fonte di calore.

La legna la si acquistava singolarmente, ma poi se ne incaricò il gruppo Donna-Poesia che se ne assunse in gran parte anche le spese; di tutte le collette delle occupanti, una quota fissa era sempre per la legna.

Il Comitato di gestione dell'occupazione si riuniva una volta alla settimana ed era molto diverso da quello che sarà il Comitato di gestione dell'Affi, poiché era un organismo spontaneo, che rispondeva a necessità logistiche e urgenze politiche insieme e fungeva da raccordo tra le attività interne ed esterne, tra le occupanti e le donne nelle altre associazioni e nelle istituzioni.

Pressate da continue emergenze, tra gravi disagi, s'andavano costruendo, ogni giorno, equilibri sottili ma tenaci, per fronteggiare una situazione pericolosa e precaria, in attesa della sentenza del Tar.

1988: La sentenza del Tar ed il ricorso al Consiglio di Stato

Il 9 marzo le donne parteciparono numerose alla prima udienza del Tar che, sia per il modo in cui quella mattina l'avv.a Tina Lagostena Bassi dovette operare, sia per il fatto che la Comunità di S. Egidio si costituì lì per lì parte civile in difesa dell'Ente S. Croce, ebbe uno strascico di polemiche cui seguì una sentenza che fece scalpore.

Invece di giudicare sulla legittimità o illegittimità della delibera n.1903 - che era la materia del contendere - il Tar, infatti, s'esprime "in merito" come non avrebbe potuto fare, decidendo "chi" avrebbe dovuto abitare il palazzo e negando alle associazioni femministe ricorrenti di avere titolo di difesa degli interessi diffusi della cittadinanza femminile.

Per opporsi a una sentenza che evidenziava più che mai come in gioco non ci fosse una delibera, ma il simbolico in cui s'iscriveva, le associazioni che erano ricorse al Tar decisero - durante un'assemblea così affollata da doversi tenere in giardino, nonostante il freddo - di ricorrere al Consiglio di Stato.

Il 10 marzo, nella sala Simonetta Tosi - da poco resa agibile e tinteggiata - si tenne una Conferenza stampa molto partecipata, che annunciò la nuova linea politica: affidare il ricorso al Consiglio di Stato all'avv.a Tina Lagostena Bassi e ad un collegio di difesa; ottenere una sospensiva degli ordini di sgombero fino alla nuova sentenza; ottenere una nuova delibera, capace, da sola, di sanare tutta la situazione.

Tre volontà ribadite nella lunga serie di incontri che le donne dei partiti organizzarono nelle loro sedi istituzionali dopo le pubbliche prese di posizione delle deputate del Partito comunista italiano e del Partito socialista italiano e che vennero riprese da Democrazia proletaria in una proposta di delibera che il Consiglio Comunale non mise mai in dibattito.

La sentenza del Tar provocò un diluvio di messaggi d'adesione e sostegno dai luoghi delle donne (librerie, università, Case delle donne) e da deputate del Parlamento italiano ed europeo cui seguì una nuova raccolta di circa duemila firme di solidarietà.

1988 - 1989: L'occupazione continua

Tra marzo '88 e marzo '89, venne prodotta una notevole mole di documenti (smarriti nel corso del trasloco dai locali seicenteschi ad altra ala del palazzo nel 1998) talvolta firmati Associazione femminista romana, altre volte Comitato dei gruppi occupanti; ma qualcuno era ancora firmato Movimento Femminista Romano, la sigla appartenuta allo storico collettivo Pompeo Magno e poi assunta dal femminismo romano anni '70 a testimonianza di quanto quella sentenza avesse offeso un sentire allargato, anche se la quotidianità dell'occupazione era di poche. Iniziò un periodo più rovente del precedente, costellato di difficoltà esterne ed interne in cui i gruppi occupanti scontarono un crescente isolamento dovuto al prolungarsi di una situazione precaria, di continua emergenza in un contesto che impediva qualsiasi quotidianità.

Se in molte continuavano a solidarizzare con l'occupazione, l'inverno '88-89 dimostrò come fosse quasi impossibile resistere al freddo ed all'umidità di locali privi di riscaldamento, abbandonati da anni, nei quali giorno per giorno si guadagnava qualche altro metro all'abitabilità.

Il clima generale non era dei migliori: il Ricorso al Consiglio di Stato si prospettava lungo, faticosa l'occupazione ed il riflusso dissolveva sempre più numerosi gruppi già attivi e referenti.

In quell'inverno si sancì, di fatto, un distinguo tra i gruppi occupanti e quelli "d'appoggio" che firmavano documenti e garantivano consenso ma non promuovevano iniziative all'interno mentre s'andava rafforzando, nelle difficoltà, il patto tra l'Associazione femminista romana e le consigliere comunali coinvolte in prima persona nella progettualità del "Centro Femminista Internazionale Alma Sabatini" come s'erano chiamati i locali di via della Lungara dopo la morte di Alma Sabatini.

1989: La campagna diffamatoria di Gerace

La sentenza del Tar non era stata ancora depositata che già cominciava quella incessante campagna stampa diffamatoria portata avanti da testate allineate a posizioni clericali e della destra della quale diventò un indiscusso protagonista l'assessore al patrimonio, Antonio Gerace. Prima e dopo la sua "Lettera aperta alle femministe" alla quale si rispose con l'articolo "Assessore ci rispetti", Gerace non tralasciò occasione di ribadire sempre gli stessi argomenti sessisti seguiti da azioni conseguenti, come quando chiese ai vigili ed alla polizia d'accertare l'identità delle occupanti al fine di sgomberare il palazzo. Una tattica di logoramento che sortì l'effetto contrario: le firme di autodenuncia e solidarietà alle occupanti lievitarono e le incessanti minacce e diffamazioni riempirono gli articoli dei giornali di un'altalena di documenti contro o pro l'occupazione.

Spesso, aprendo un quotidiano, alla mattina, s'apprendeva una nuova "certa" destinazione dell'ex Buon Pastore che l'avrebbe trasformato in un ricovero della Carithas o in un Centro Moda o in una Centrale dei Pompieri; tutto, pur di sottrarlo alla cittadinanza femminile o consegnarglielo a pezzetti.

Fortemente penalizzate dai mass media che quasi mai pubblicavano smentite e risposte, ci si rivolse ad una tv privata che accettò di girare un servizio in tutto il palazzo, con interviste alle occupanti e di proiettano nel

suo TG, cui seguì un dibattito in studio sulle reali condizioni e motivazioni di un'occupazione pretestuosamente presa a simbolo di abusivismo cittadino nei contesti più diversi.

1989: Il tentativo di sfratto del 21 Luglio e l'autodenuncia delle occupanti

Dopo mesi roventi, che riportarono tra le occupanti le inquietudini dei primi tempi, Gerace riuscì a far notificare lo sgombero per fermare il quale il 21 luglio, in un clima di crescente tensione, un centinaio di donne giunse, all'alba, a via della Lungara e dopo aver messo davanti alla porta lo striscione "La nostra energia cambierà il mondo" aspettò l'arrivo dei poliziotti; tra queste, molte femministe che fino ad allora non avevano mai partecipato attivamente all'occupazione ed anche parlamentari del PCI (C. Beebe Tarantelli, M. Gramaglia, L. Colombini) e Consigliere comunali e provinciali.

Giunta la polizia, una delegazione si recò dal Questore che assicurò la sospensione di quello e dei futuri tentativi di sfratto fino alla sentenza del Consiglio di Stato.

Qualche tempo dopo, comunque, durante l'ennesimo sopralluogo dei vigili, la direttrice del Foglio de il Paese delle donne (Marina Pivetta) ed una redattrice (Antonella Ungaro) che, finita la riunione di redazione, si erano attardate a impacchettare giornali, vennero denunciate per "occupazione di suolo pubblico", al che le firme di solidarietà, per espressa volontà comune, si trasformarono in firme di autodenuncia ed in numero di 2125 vennero consegnate alla Questura.

1989: L'Associazione femminista internazionale "Alma Sabatini"

In quell'anno, gran parte dell'ala seicentesca era stata resa agibile e qualche stanza ridipinta.

Per accogliere, seppur al freddo, le attività dei gruppi e la "cittadinanza femminile" continuamente evocata, con un'ulteriore colletta vennero comprate stufe e bombole e illuminati i corridoi.

Mentre tutto l'orizzonte internazionale e nazionale mutava per la caduta del muro di Berlino e si vivevano gli anni del socialismo "rampante", gli ultimi della prima Repubblica, nel Centro femminista internazionale Alma Sabatini si succedevano riunioni su riunioni per stendere un progetto di massima della Casa Internazionale delle Donne e per stilare lo statuto di un nuovo soggetto giuridico che ne garantisse la realizzazione.

Il Ricorso al Consiglio di Stato, infatti, aveva accelerato il processo d'aggregazione che nell'estate dell'89 segnò una tappa importante con la nascita dell'Associazione Femminista Internazionale "Alma Sabatini", il cui statuto e regolamento, ispirato a quello del Governo Vecchio, resteranno immutati fino al 1996 anche se, tre mesi dopo, l'associazione cambiò nome, diventando Affi (associazione federativa femminista internazionale).

Non era l'unica cosa che cambiava. Anche il Coordinamento delle Elette al Comune di Roma in quel periodo diventò la Commissione delle elette, avendo per prima presidente Edda Bareti (PSI), cui seguiranno Daniela Monteforte (PDS) e Monica Cirinnà (Verdi).

1989: L'Associazione federativa femminista internazionale ed il progetto "Casa Internazionale delle Donne"

L'Affi - ancora associazione di fatto - esordì a lettere cubitali su cartelline rosa di cartone messe in pila sulla scrivania della "sala degli angioletti" (detta così per gli affreschi del soffitto) preparata per la conferenza stampa del 20 ottobre. Dentro c'era, con descrizioni e piantine, il progetto della Casa Internazionale delle Donne presentato nell'occasione alle consigliere comunali ed alle candidate delle elezioni di cui s'era alla vigilia.

Il progetto dell'Affi era accompagnato da un documento del CFS che dichiarava l'unanimità d'intenti rispetto alla sua realizzazione, e riassumeva un lavoro di due anni assunto a principale finalità statutaria della nuova federazione, nata proprio per realizzarlo.

Durante quella conferenza stampa, le donne delle istituzioni s'impegnarono a portare quel progetto in Consiglio comunale per ottenere Atti specifici e fondi necessari alla ristrutturazione dell'intero complesso come Casa Internazionale delle Donne.

Integralmente pubblicato su "il Foglio de il Paese delle donne" il progetto trovò un immediato ed allargato consenso trasversale, poiché prevedeva varie aree destinate ad attività dell'AFFI, del CFS e dell'Associazionismo femminista e femminile cittadino e, rispondendo a precise esigenze, coniugava il proporsi come luogo di elaborazione politica, di cultura, di arte e artigianato, di servizi i più diversi rivolti a donne di qualsiasi cittadinanza che avessero desiderio o necessità di trovare spazi e risposte.

A disegnare il progetto in modo professionale, in stretta collaborazione con le donne dell'ex Buon Pastore, venne incaricata l'architetta comunale Luisa Zoli, che per due anni elaborerà il Progetto "Casa internazionale della donna" quale verrà assunto dal Comune, nel '91, nella delibera di "Roma Capitale" e poi presentato nell'ex chiesa di S. Rita il 2 aprile 1993.

Per una settimana i disegni della futura Casa Internazionale delle Donne vennero esposti al pubblico, cui venne distribuito un fascicolato con contributi di Luisa Cardilli, Anna Maria Cerioni, Luigia Zoli, Roberta Rosati e Fiorella de Grandis

1990: Iniziative delle donne

Nell'anno in cui il Centro di documentazione e studi sul femminismo, che aveva sede presso il CFS, costituì la rete informatica "Lilith" si tennero nell'occupazione molti incontri sulla rappresentanza. In occasioni allargate e numerose, le donne cominciarono a parlare della possibilità di fare una lista di donne da presentare alle elezioni comunali che si credevano ancora distanti.

Ma la data delle elezioni venne anticipata ed Elvira Banotti depositò la lista ed il nome "La Città Sessuale" esteso anche alla sua nuova associazione, prima lista di donne, in Italia, a presentarsi alle elezioni comunali. In quell'autunno, l'Udi nazionale iniziò una campagna di firme che chiedeva alla Corte Costituzionale di pronunciarsi sulla parte fiscale del nuovo Concordato firmato da Bettino Craxi, trovando ampia adesione tra le donne dell'ex Buon Pastore, mentre le donne della sezione femminile nazionale del PCI scrissero il documento "Le donne cambiano i tempi", alla cui radice era l'elaborazione femminista sulla "qualità della vita".

1990: Le dichiarazioni di Carraro

Affi e progetto della Casa Internazionale delle Donne segnarono, insieme, una svolta nei rapporti tra associazionismo femminista occupante e Comune di Roma, il cui tramite era sempre la Commissione delle elette. L'elezione del sindaco Carraro (Psi) li resero ancora più distesi tanto che in occasione dell'8 marzo il sindaco incontrò le occupanti non al Campidoglio ma nei locali occupati.

Un atto preparato con cura dalle occupanti e dalla Commissione delle Elette che trovò infatti molta eco nei mass-media. In quell'occasione il sindaco Carraro fece una serie di dichiarazioni, ampiamente riprese: dichiarò completamente decaduta l'opzione di destinare l'ex Buon Pastore a gigantesco Centro Moda e riconfermò la destinazione del complesso, quale la delibera n. 6325 l'indicava, alla cittadinanza femminile; valorizzò finalità e tenacia di un'occupazione che da anni sosteneva attacchi e gravi disagi per dotare la città di un luogo d'indiscussa valenza internazionale; valorizzò l'operato delle occupanti che con le loro risorse avevano aperto, sottratto al degrado e reso agibile una parte di quel Bene comunale; dichiarò anche la disponibilità dell'amministrazione comunale a formulare un Regolamento ed a fare in consiglio comunale i

passi necessari alla ristrutturazione ed infatti, quando il Coordinamento delle elette al Comune presentò emendamenti al bilancio per la ristrutturazione dell'ex Buon Pastore, vennero approvati. Le assicurazioni di Carraro in merito al complesso non riguardavano però la ex cappella, individuata come mediazione necessaria a sbloccare tutta la vicenda, ma non era certamente una ex chiesa l'obiettivo che intendevano raggiungere coloro che firmavano articoli tipo "il Buon Pastore nel baratro" (i5), (L5).

1992: L'Affi

Il 26 marzo, arrivò la notizia del Nulla Osta dato dalla Sovrintendenza alle Belle Arti ai lavori di ristrutturazione e, per la prima volta, la Casa Internazionale delle Donne venne citata in un atto pubblico; frutto, anche questo, del patto tra occupanti e Commissione delle Elette che aveva convinto l'Assessore al patrimonio Gerardo Labellarte dell'improrogabile necessità d'una definizione d'indirizzo.

In quel periodo l'Affi, pur trovando un crescente e trasversale consenso politico sul progetto, scontava difficoltà interne che prorogavano costantemente la registrazione della federazione che infine si fece nell'estate di quell'anno, dopo quasi tre anni di serrato perfezionamento dello statuto.

Per evitare tutti quei verticalismi non strettamente necessari alla rappresentanza e non svuotare di significato il percorso politico e relazionale fin lì seguito collettivamente, per rispettare le differenze tra gruppi occupanti, si decise che l'Affi avrebbe avuto un Consiglio di presidenza formato da tre donne con pari doveri e poteri e di consegnare tutte le caratteristiche politiche del Comitato delle occupanti all'assemblea, dando al Comitato di gestione funzioni amministrative, interne. Poiché al momento della registrazione si era a Luglio vennero elette a presidenti temporanee Edda Billi, Cristina Boro e Maria Paola Fiorensoli; poi l'Affi tenne la sua prima Assemblea in ottobre, momento in cui, per esplicito patto con la notaia Russo, vennero elencati tra i gruppi fondatori tutti quelli mancanti in estate e venne eletto il Consiglio di presidenza (Edda Billi, Maria Paola Fiorensoli e Lidia Menapace).

Il primo atto dell'Affi fu quello di versare su un libretto, per ogni anno d'occupazione, una somma doppia di quella che il sindaco Signorello aveva chiesto all'Ente Chiesa per i 1750 mq (cioè L. 200.000 annue invece di L. 100.000), depositandolo presso la notaia Russo, a completa disposizione del Comune.

1992: La Casa Internazionale delle Donne è tra i Progetti di Roma Capitale.

Quello stesso anno, il progetto della Casa Internazionale delle Donne venne approvato dal Ministero Aree Urbane (decreto 1 marzo 1992) ed il sindaco Carraro, tenendo fede agli impegni presi, elencò la Casa Internazionale delle Donne tra i Progetti di Roma Capitale.

Iniziarono mesi di grande attività. Le architetto Luigia Zoli, Roberta Rosati e Fiorella de' Grandis misero un tavolo sotto il portico del cortile e cominciarono a fare sondaggi e rilievi, spostandosi successivamente in un locale del CFS per continuare anche lì disegni e sondaggi.

Quell'attività allarmò il Comitato di inquilini che occupava da dieci anni il cortile posteriore dell'ex carcere giudiziario, recintato ancora dal muro seicentesco e che aveva trasformato quello spazio in un punto d'incontro per anziani e di gioco per bambini cosicché ci furono degli incontri che ristabilirono i buoni rapporti fino ad allora avuti e d'allora in poi una donna del Comitato partecipò alle riunioni settimanali dell'occupazione alla Lungara.

1993: Il primo stanziamento di fondi

Sul Progetto "Casa internazionale della donna" il Comune stanziò all'inizio 3 miliardi "per opere di restauro e recupero funzionale del complesso" (AS Affi); da quel momento, l'iter burocratico parve procedere più speditamente, mentre s'infittivano, via via che i mesi passavano, le incertezze sulla situazione dei gruppi occupanti che a distanza di sei anni non avevano ancora un solo atto ufficiale che traducesse, nero su

bianco, le volontà già espresse dal sindaco al Consiglio di presidenza ed alle delegazioni che si recavano nelle sedi istituzionali. Inoltre, il ricorso al Consiglio di Stato stagnava e la quindicina d'associazioni Affi, con l'avvicinarsi dell'inverno, cominciò a accumulare disagi.

Il '93 fu un anno di continue attese ed amarezze, in cui i gruppi occupanti scontarono stanchezze e la perenne frustrazione di non poter mai agire appieno le proprie finalità, mentre i costi di mantenimento dell'occupazione, via via che lo spazio fruibile s'allargava, crescevano e non se ne poteva più di collette. Il '93, che considerando gli eventi a ritroso, fu "l'anno di metà occupazione" contò costi amicali, lavorativi, familiari, monetari, altissimi, mentre i gruppi assistevano alla progressiva rarefazione di molti d'appoggio, definitivamente inghiottiti dal riflusso, nell'ambito di un orizzonte cittadino e nazionale, omogeneo, di progressiva invisibilità dei soggetti politici autonomi femministi.

Per incrementare la comunicazione tra gruppi ed ampliare il consenso intorno all'occupazione, due elementi sono sempre andati di pari passo nell'occupazione, "il Paese delle donne" curò per sei mesi una serie di trasmissioni settimanali nell'emittente televisiva Teleambiente in cui ospitò i gruppi occupanti sia che fossero o non fossero federati all'Affi.

Una delle associazioni che pur aderendo all'occupazione non si era mai federata era Onda (Organizzazione nazionale donne autonome) che aderirà all'Affi solo nel '96.

La peculiarità di non obbligare i gruppi occupanti a federarsi, non indeboliva l'Affi, anzi l'irrobustiva, esempio concreto di quella rappresentanza allargata "dei diritti lesi della cittadinanza femminile" che dal primo giorno d'occupazione s'era rivendicata. Un esempio concreto di come i gruppi non pensassero soltanto a sé.

1993: L'occupazione e i Centri sociali

Era in preparazione, in quel periodo, un intervento amministrativo del Comune rivolto alle nuove realtà cittadine, come i centri sociali, che si riunivano in grandi assemblee, per confrontarsi e trattare in modo unitario. La situazione in cui si trovava l'occupazione era diversa perché, sostanzialmente, difendeva un diritto "già acquisito" ma se la vicenda amministrativa legata al palazzo era lunga ma inequivoca, era molto più ingarbugliata l'immagine che le varie campagne stampa ne rimandavano, alimentando una notevole disinformazione al riguardo.

Nel pieno del dibattito sui Centri Sociali, il Consiglio di presidenza dell'Affi ebbe mandato dall'assemblea di partecipare ad un'affollata riunione al Testaccio per dare solidarietà e per riceverla. Ma era soprattutto il mancato riconoscimento del separatismo, la carente lettura politica e la mancata interiorizzazione che la sinistra in generale aveva delle lotte delle donne a creare diffidenze verso l'ex Buon Pastore e mentre in quel periodo, sempre più si parlava di protagonismo femminile e di pari opportunità, di quote e di "agi", l'occupazione continuava ad essere una precaria, quotidiana scommessa.

La difficile convivenza tra i gruppi occupanti - che non si erano scelti, ma si erano accomunati in una lotta di cui non si sarebbe mai potuta prevedere, all'inizio, la durata - impegnava molte delle risorse interne, rimanendo tra gli ostacoli principali, una cronica mancanza di fondi.

La comparsa, in cortile, della prima gru e delle impalcature sull'ala ottocentesca, migliorò le speranze, permettendo di affrontare meglio le "ombre di sfratto" che continuavano ad incombere sull'occupazione.

Arrivarono le nuove elezioni ed anche il candidato Francesco Rutelli inserì la Casa Internazionale delle Donne tra i punti qualificanti della sua campagna elettorale.

1993: Come le donne possono cambiare il mondo che cambia?

Il clima generale di quel periodo è ben descritto nell'articolo su il Foglio de il Paese delle Donne "Famiglia, aborto: si vogliono rimettere in discussione le conquiste delle donne" che analizza il contesto italiano,

notando come tutto ciò che era stato faticosamente conquistato dalle donne cominciava ad essere attaccato.

La proposta di legge d'iniziativa popolare contro la violenza sessuale depositata dalle donne giaceva ignorata in Parlamento, senza che se ne prevedesse alcun esito positivo ed ancora vigendo il Codice Rocco. Eravamo ancora morale e non persona. Famiglia e aborto erano terreni sui quali cominciava a sentirsi con sempre più forza la pressione clericale, tesa a ridefinire in senso tradizionale i comportamenti femminili e l'attacco alla legge 194 ed ai Consultori, stava diventando sempre più scoperto.

Il Coordinamento romano dei consultori, denunciava le carenze ed i disservizi che l'obiezione di coscienza di interi reparti ospedalieri creavano, sabotando, di fatto, la legge; anche nell'occupazione si fecero incontri su questo tema, aderendo l'Affi a tutte le iniziative del Coordinamento.

"Come le donne possono cambiare il mondo che cambia?" s'intitolò la giornata di riflessione che l'Affi dedicò il 22 aprile ai vari temi; fotografata nel suo presente e nella sua progettualità da un Foglio Speciale Affi, vi si nota, in un angolo in basso, ancora il tagliando per l'autodenuncia, per nulla anacronistico in quanto, nonostante le rassicurazioni, anche se molto più diradati, continuavano gli attacchi e i tentativi di sgombero.

1993: Due mostre: "Luoghi e passioni" e "Creare l'habitat" e le architetture regalano il materiale sulla "Casa internazionale della donna"

A maggio "il Laboratorio" propose la 10 extemporanea di pittura su "Luoghi e passioni", molto seguita, ed in ottobre si tenne la mostra "Creare l'Habitat" proposta dal gruppo Udi Naz. - Scienza della Vita Quotidiana, che intercalò una serie di dibattiti. Nell'inaugurarla, Lidia Menapace propose la costituzione di un Museo delle donne, interattivo e multimediale, che valorizzasse l'operato e l'elaborazione femminile.

In occasione della mostra, le architetture comunali regalarono all'Affi i cartonati del Progetto "Casa Internazionale delle Donne" esposti dal Comune a S. Rita, che vennero allineati sulle pareti della sala Simonetta Tosi e successivamente spostati nei locali di via della Penitenza in cui la ditta incaricata dei restauri aveva allestito, in previsione di una visita del neo sindaco Francesco Rutelli, una mostra sui lavori.

Al sindaco era stato già consegnato un dossier di una cinquantina di pagine su tutta la vicenda dell'ex Buon Pastore, con richiesta d'incontro. Richiesta rinnovata nel tempo ma non esaudita.

1993: Scade la delibera di Signorello

Trascorsi 6 anni, la delibera di Signorello cessò i suoi effetti.

Per tutto quel tempo l'Ente Chiesa S. Croce alla Lungara non era riuscito ad entrare nei 1750 mq dell'ex Buon Pastore che l'ex sindaco Signorello aveva cercato di sottrarre alla cittadinanza femminile.

Quello stesso anno andò perento il ricorso al Consiglio di Stato, il che significava che la contesa amministrativa sulla delibera n.1903 terminava senza vincitori né vinti perchè, semplicemente, non era stato fatto nessun altro atto, dopo la presentazione, per mandare avanti la causa.

Un qualcosa che destò sconcerto, ben presto superato da altri accadimenti.

1994: La rappresentanza e la lista de "la Città Sessuale"

Nell'occupazione, l'anno si aprì, il 10 gennaio, con il 3° incontro della Convention cittadina "*Progressiste, laiche, di sinistra, ambientaliste, pacifiste... le parole per dirsi a partire da noi*".

Moltissime donne, per tutta la giornata, esplorarono le possibili condizioni di autorappresentanza parlamentare in un momento in cui il movimento femminista romano andava perdendo visibilità, pur essendo ancora un soggetto politico visibile, anche se non più percepito in modo univoco.

Sull'argomento, Edda Billi (Centro di documentazione "Alma Sabatini"), insieme a Rosanna Marcodoppido ed Anita Pasquali dell'Udi romana circolo "La Goccia", proposero che nei locali occupati s'insediassero un Comitato elettorale femminista permanente.

A quell'epoca era forte il desiderio di discutere sulla rappresentanza e sulla visibilità delle politiche delle donne, tanto che si formò il Gruppo del Lunedì, che si raccontava nel "Giornale di bordo" edito sul "il Foglio de il Paese delle donne" dichiarando le sue esigenze di confronto e chiedendo di partecipare a chiunque, fosse o no dell'Affi, ne fosse interessata.

Dalle prime riunioni emerse l'ipotesi di costituire una lista di donne da presentare alle elezioni comunali e le donne del gruppo, insieme a quelle di Onda ed ad un'allargata presenza del femminismo cittadino, si riunirono più volte, in giardino, sotto un'imponente Magnolia, per discuterne; tra loro, Elvira Banotti, che deciderà di presentare la lista de "La Città sessuale" - di cui scelse nome, simbolo, candidate e tempi - che sarà la prima lista di donne che si presenterà ad una elezione in Italia.

1994: Le donne governano la vita quotidiana, troppi uomini la distruggono

L'attenzione verso le istituzioni e ogni altra forma di organizzazione per la conduzione della cosa pubblica si mantenne alta in vari modi, testimoniati anche dalle numerose proposte di candidature che sia i gruppi che l'Affi inviarono a varie istituzioni e partiti, segnalando in più occasioni nominativi di donne ritenute rappresentative tra cui quella di Nilde Iotti alla Presidenza del Consiglio che ringraziò l'Affi con lettera autografa.

In linea con questi tempi, l'8 marzo di quell'anno lo striscione d'apertura del corteo titolava "*le donne governano la vita quotidiana, troppi uomini la distruggono*"; il corteo raggiunse piazza dei Massimi, dov'era stata stuprata Marinella Cammarata e lì appese uno dei drappi rosa listato a lutto che caratterizzavano la manifestazione, mentre un altro fu calato dal Pincio, com'era già avvenuto, nell'88, per due grandi striscioni bianchi con scritto "Tutto il Buon Pastore alle donne".

Tra alti e bassi, l'occupazione proseguiva la sua vita di sempre con iniziative di largo respiro, come l'incontro "4 giugno 1944: liberazione di Roma; 4 giugno 1994: quale libertà?", proposto dall'Udi "La Goccia", che ebbe per relatrici Marisa Rodano, Maria Michetti e Carla Capponi - tre protagoniste della Resistenza romana - che raccontarono le loro esperienze a fondamento della libertà e della democrazia italiana.

1995: Viene definito il piano di destinazione d'uso generale

Al Decreto Ministeriale del 1/3/1993, s'erano aggiunti altri 3 miliardi (1994) e nel 1995 la Presidenza del Consiglio dei Ministri approvò la proposta di articolazione funzionale del complesso, definendo il piano di destinazione d'uso generale.

Intanto, il consenso sul progetto di Casa Internazionale delle Donne s'andava radicando e trovò un altro sbocco ufficiale nella Guida "Roma la Città delle donne", pubblicata dall'Ufficio Progetti Donna (istituito dal sindaco e affidato a Carla Sepe), che presentava l'associazionismo femminista e femminile, laico e religioso romano, segnalando, a pag.101, l'esperienza femminista dell'ex Buon Pastore ed il progetto Casa Internazionale delle Donne. Un qualcosa di affatto scontato in quel momento.

1995: La Commissione Comunale

Con grande sollievo dell'Affi e delle Consigliere comunali che da anni chiedevano, ripetutamente, l'insediamento della Commissione, il sindaco costituì la "Commissione Comunale incaricata della progettazione culturale e della verifica di fattibilità tecnico-economica per la realizzazione della Casa Internazionale delle Donne presso il complesso del Buon Pastore".

Presieduta da Pasqualina Napoletano e composta da Giovanna Amato, Laura V. Ferretti Anversa, Edda Bili, Silvia Costa, Costanza Fanelli, Antonio Guadalupi, Carmela Gallo, Dacia Maraini, Lidia Menapace, Lia Migale, Giovanna Olivieri, Luca Petrucci, Rita Perez, Caterina Saccaro, Stefania Ulivi, la Commissione, in due anni di lavoro, stenderà una Relazione, che definirà il progetto in tutti i suoi particolari e sulla quale verranno rinnovati consenso politico e stanziamenti per realizzare i restauri di parti importanti del complesso. Questi progressi sollevarono di nuovo il livello di scontro di cui si fece interprete, questa volta, il consigliere comunale di Alleanza Nazionale Teodoro Bontempo già noto perché al tempo della trattativa tra Governo Vecchio e ex Buon Pastore (delibera n.6325 di Vetere) era stato uno dei protagonisti degli scontri, in aula, con i consiglieri della sinistra.

Poco tempo dopo, a Giugno del 1995, la Presidenza del Consiglio dei Ministri compì un atto definitivo, approvando la "proposta di articolazione funzionale del complesso" e definendo per la Casa internazionale della donna "un piano di destinazione generale".

1995: La storia del palazzo nel video "la città della dea Perenna"

A rafforzare certezze, l'8 marzo del '95, per iniziativa di Daniela Monteforte, presidente della Commissione Comunale, venne presentata in Campidoglio la prima parte del video "La città della dea Perenna", prodotto dall'associazione "il Paese delle donne" per l'ideazione, la regia ed i testi di M. P. Fiorenzoli, il montaggio e le riprese di Annalisa de Sivo e Irene Capitelli. Composto di 5 parti, il video narrava, per la prima volta, la storia del complesso dell'ex Buon Pastore, dal giorno della sua fondazione, nel 1615, al 1995 ed era frutto di un appassionante e faticoso percorso di due anni di riprese, interviste, ricerche. 11 video proponeva le immagini di com'era, ed oggi non è più, il complesso dell'ex Buon Pastore quando vi entrarono prima i gruppi occupanti - un edificio immenso e disastroso tranne i 400 mq del CFS - e tuttavia dotato di una sua bellezza e di un simbolico di grande importanza, che ne esaltava la progettualità

1995: Si conclude la prima fase dell'occupazione

In questo periodo si può considerare conclusa una lunghissima, prima fase d'occupazione: cessati gli ordini di sgombero ed insediata la Commissione Comunale, si respirava un'aria più tranquilla, pur rimanendo la spina della mancanza di atti certi tra Comune e Affi. Che il progetto della Casa internazionale delle donne stesse per realizzarsi, erano ormai poche a dubitarlo, dato anche che i restauri stavano per iniziare.

Nel primo semestre dell'anno si formarono molti gruppi nuovi ed altri chiesero d'aderire all'Affi: quasi tutti erano gruppi impegnati in attività di sostegno legale e psicologico, alcuni costituiti da avvocate e psicologhe che avevano prestato la loro opera presso l'associazione Donna Ascolta Donna che, a sua volta, da ex servizio d'Ascolto dell'Udi nazionale che era, quando l'Udi aveva cambiato sede, appoggiandosi all'occupazione, era diventata Donna Ascolta Donna; una associazione che, assieme a Smalto, sarà tra le più attive nella costruzione del percorso verso il Consorzio "Casa Internazionale delle Donne"

Per l'ennesima volta l'equilibrio tra gruppi occupanti mutò, specie quando, nel giro di pochi mesi, da quindici che erano state, per 8 anni, le associazioni dell'Affi diventarono una cinquantina.

Inevitabili le tensioni e le diverse aspettative e proiezioni che gruppi vecchi e nuovi riversavano sul progetto della Casa Internazionale delle Donne e che provocarono qualche difficoltà nelle assemblee e nei Comitati di gestione, cui allude parte della

documentazione del periodo e la lettera aperta scritta alle associazioni dalla presidente Edda Billi

1995: 3 Giugno, "la prima parola e l'ultima" ed altre iniziative, nel mondo

Il 3 giugno 1995, a Villa Borghese, si svolse "*La prima parola e l'ultima*", una grande manifestazione promossa dal "Virginia Woolf" (Gruppo B) e da "il Paese delle donne"(Mx2) cui parteciparono moltissime associazioni femministe e femminili che da anni non scendevano più così numerose in piazza.

In quell'occasione "il Paese delle donne" aprì un punto-video che trasmetteva in continuazione video di donne e migliaia di donne d'ogni età, dietro striscioni coloratissimi, sfilarono per tutta la città, per confluire poi a piazza di Siena dove, dopo una serie di interventi, alla sera ci fu uno spettacolo. Quel momento corale, molto partecipato e alto nella proposta, restò però sospeso, senza determinare eventi successivi, mentre il clima si faceva rapidamente più pesante con l'avanzare delle destre.

Era stato l'anno della IV Conferenza mondiale ONU, a Pechino, a cui l'Affi inviò una lettera d'adesione e la situazione delle donne nel mondo era sotto gli occhi di tutte.

Per ascoltare i racconti di chi aveva potuto parteciparvi, si tenne nell'ala seicentesca un'affollata riunione in cui chi era andata parlò della sua esperienza.

Tra queste Lidia Menapace, che molto rattristata dall'assenza di alcune associazioni femministe, tra cui "il Paese delle donne"- che non aveva potuto permettersi il viaggio - aprì un generoso "Fondo dopo Pechino" che nelle intenzioni avrebbe dovuto spendere i viaggi, nel mondo, di qualche femminista in occasione di particolare rilievo, al quale contribuì anche Edda Bili.

Grazie a quel Fondo, l'Affi pagò a Maria Grazia Rossilli (redattrice del "il Paese delle donne") il viaggio in Nord Carolina (USA) per seguire la "X° Conferenza sulla Storia delle donne", ma tutto il rimanente venne invece assorbito dalle spese dell'occupazione, che più volte fu sul punto di vedersi tagliare la luce per le bollette così ardue da pagare, dato che non tutti i gruppi erano puntuali nei pagamenti ed alcuni realmente latitanti su questo fronte.

1996: "La Casa internazionale delle donne" è tra le opere previste per il Giubileo

Nel corso degli anni, interesse e finanziamenti comunali sulla Casa Internazionale delle Donne, crebbero, ma inutilmente si chiedeva un Progetto esecutivo.

Più fortuna ebbe la richiesta di elencare la Casa Internazionale delle Donne tra le opere previste per il Giubileo; ripresa dalla Regione Lazio, sostenuta dal Comune e dalla Commissione delle Elette, la proposta approderà, dopo molti alti e bassi, in aula consiliare proprio l'8 Marzo, dove troverà l'ultima, strenua opposizione da parte del consigliere di A.N. Teodoro Bontempo, ma riuscirà a passare.

Francesco Rutelli nominò allora Daniela Monteforte referente per il Comune sulla vicenda dell'ex Buon Pastore e successivamente approvò una lista di donne impegnate a seguire la realizzazione dei lavori.

Anche dopo questi atti, comunque, e persino dopo l'inserimento nei programmi Giubilari, il progetto della Casa Internazionale delle Donne continuò a venire minacciato, questa volta puntando al suo accantonamento dai finanziamenti giubilari.

1996: Estate in giardino: musica, teatro, animazione, danza

Negli anni, l'estate era sempre stato un periodo privilegiato per l'occupazione, perché potendo usufruire di un giardino interno si facevano numerose iniziative; durante l'estate l'associazione "Le sette Streghe", poi diventata "Le sorellastre", che gestiva un punto ristoro, aveva sempre messo in cortile tavolini dove si poteva trascorrere qualche ora al fresco delle "estati in giardino".

Ogni anno, a Luglio ed Agosto, qualche gruppo s'incaricava di fare qualche spettacolo, come la Baracca dei Burattini, o Smalto che nel 1995, appena entrata, curò una "estate" di gran successo, o il gruppo "Le Beghine" che organizzò, a luglio 1996, il concerto "Musica in giardino" dell'orchestra "Clara Schumann": l'unica orchestra sinfonica europea di sole donne, diretta da Elke Maschia Balnkembrug.

Di grande importanza anche l'affollatissima assemblea cittadina che a marzo produsse il documento "*La vita materiale*", un'autentica dichiarazione d'intenti sul futuro.

Quell'anno aderì all'Affi anche l'associazione "Assolei" che per due anni pubblicherà regolarmente uno Speciale su "il Foglio del Paese delle Donne" sulla Legge 125 e si occuperà di tutta la normativa del lavoro, con particolare riguardo alle molestie sessuali.

Aderirà all'Affi anche Differenza Donna, che gestiva i due centri anti violenza della Provincia e del Comune cosicché la federazione contò quasi tutti i nomi delle associazioni femministe e femminili che per prime s'erano mosse nel campo dell'aiuto come Telefono Rosa e che avevano fortemente contribuito a "far emergere, conoscere, combattere, prevenire e superare la violenza fisica e psichica e lo stupro".

1996: Migranti, native, cittadine del mondo, vivere, convivere, costruire

Nei locali dell'Affi - Casa Internazionale delle Donne - la parola internazionale si realizzava nei rapporti delle associazioni femministe con la rete europea e con l'internazionalità vera di una società multietnica e multireligiosa.

Per approfondirla, si tenne in aprile un importante ed affollato incontro con le partecipanti al Forum nazionale di Torino "Migranti, native, cittadine del mondo, vivere, convivere, costruire" e ci furono molti altri momenti d'incontro con delegazioni di donne straniere o con Associazioni referenti, che spesso s'incontravano con le occupanti, come, ad esempio, l'incontro promosso dall'Affi (sempre nel '96), con le donne algerine.

In quell'occasione, l'Affi ricevette dal Gruppo parlamentare Verdi-Ulivo del Senato un bonifico di £ 600.000: l'unico contributo mai avuto dalla federazione in tanti anni.

Incontro d'altro genere, invece, quello richiesto ufficialmente dall'Ente Chiesa S. Croce alla Lungara tra don Matteo, l'AFFI e il CFS - quando ormai la delibera di Signorello era scaduta da tre anni - che si risolse in un suo incontro, nella sala degli Angioletti, con Commissione delle Elette ed esponenti della Commissione Comunale durante il quale Elvira Banotti, de "La città sessuale" intervenne a difesa del buon diritto delle femministe e di tutte le donne di avere un luogo "proprio" nella città come da delibera n.6325.

La Commissione Comunale firmò un documento di transazione con don Matteo, come fortemente voluto dal sindaco Francesco Rutelli, che venne votato a maggioranza dalla Commissione Comunale, eccetto Edda Billi e Lidia Menapace (ufficose rappresentanti dell'Affi) e Giovanna Olivieri (CFS). Intanto, su proposta del Paese delle donne e del Centro di documentazione Alma Sabatini, Edda Billi diventò "presidente onoraria dell'Affi" ed il Centro di documentazione "Alma Sabatini", di cui era presidente, ebbe un riconoscimento dalla Sovrintendenza Archivistica del Lazio nel 1997.

Si parlava ormai con certezza dell'inizio dei lavori di restauro e, per evitare complicazioni, la Commissione Comunale fece sopralluoghi per individuare aree in cui spostare i gruppi senza che si dovesse lasciare il palazzo e venne individuata l'area chiamata ex Benito (Via di S. Francesco di Sales 1b).

1997: Dibattito sulla futura gestione della Casa Internazionale delle donne

Gli ultimi mesi in cui l'Affi occupò l'ala seicentesca, conclusero un percorso durato molti anni; ormai i gruppi occupanti sentivano raggiunto l'obiettivo di realizzare una Casa Internazionale delle Donne nell'ex Buon Pastore ed affrontavano una nuova fase nella quale rimanevano, però, questioni aperte sia i rapporti tra Affi e CFS e Comune di Roma, sia le modalità della futura gestione.

Il sindaco incaricò un gruppo di donne referenti sia dell'Affi e del CFS che dell'amministrazione e del consiglio comunale di stendere un Protocollo per definire tutto quello che concerneva i rapporti tra Comune ed associazionismo femminista e futuro Consorzio, che era la forma di gestione prevista dalla Commissione Comunale.

Ma di consorzi ne esistevano di molti tipi, ciascuno con proprie difficoltà e conseguenze e, per approfondirne i vari aspetti e stendere le linee guida del Protocollo si tennero, per giornate intere, molte assemblee congiunte dell’Affi e del CFS.

1997: La ex cappella

Da quando l’Opera Pia aveva venduto prima della guerra il complesso del Buon Pastore al Comune di Roma, compresa la ex cappella del convento, nessuno aveva mai posto in forse che quel locale potesse essere enucleato dal contesto.

Eppure, la richiesta di cedere all’Ente S.Croce, un Ente laico, la ex cappella era sempre stata presente nella più che decennale vertenza tra associazioni femministe e Comune, anticipata da Carraro e ripresa da Rutelli.

Quando la Commissione Comunale, il 29 settembre, presentò la Relazione della Commissione Comunale, presente il sindaco, l’Affi fece un estremo tentativo di salvare l’unicità del complesso dell’ex Buon Pastore, lasciandolo, integro, alla sua destinazione alla cittadinanza femminile, unico palazzo in tutta la città, in tutta Italia, a fronte d’innumerabili sedi di Enti laici e religiosi, ovunque.

In quell’occasione l’Affi consegnò a Francesco Rutelli il seguente documento: "L’assemblea dell’Affi, riunita il 25/9/97, all’unanimità ha votato la seguente risoluzione: le associazioni aderenti all’Affi, nell’ambito del progetto per la ristrutturazione della Casa Internazionale delle Donne hanno esaminato la questione relativa alla cappella sconsacrata che dà su via della Lungara. Preso atto che detto spazio non è compreso nel progetto della ristrutturazione, si riterrebbe opportuna una sua destinazione d’uso quale luogo a sala concerti per orchestre femminili poiché la città di Roma non ha mai previsto luoghi destinati a tali attività.

Lo stesso spazio potrebbe diventare luogo d’incontro e confronto sui temi della teologia e della cultura religiosa delle donne."

Un tentativo doveroso, un’occasione persa.

1997: Nasce inNOWazione

Dopo un percorso di riflessione ed approfondimento collettivo durato molti mesi, Affi e CFS, insieme a Res Progetti, costituirono un’associazione di scopo - Innowazione - con rappresentante legale Giovannina Beviglia che produsse l’omonimo Progetto NOW per Corsi di formazione che qualificassero le donne in vista della gestione del consorzio, dando loro uno sbocco lavorativo. Il Progetto non ottenne il finanziamento NOW, ma essendo d’indiscutibile valore, venne finanziato dalla Regione Lazio e dal Fondo Sociale Europeo. Ideato ed attuato da Innowazione, il Progetto prevedeva 5 seminari propedeutici a 6 Corsi di formazione (iniziati nel Luglio 1999) presso la Casa Internazionale delle donne a cui s’accompagnava la presente Ricerca e indagine statistica allegata curata da Gioia Longo.

1998: L’ultimo anno d’occupazione: l’Acid ed il Consorzio "Casa internazionale delle Donne"

In questo contesto, Giovanna Carnevali e Maria Paola Fiorensoli proposero di costituire un’Associazione di scopo tra Affi e CFS (come era stato fatto con InNOWazione) da chiamarsi Acid che fungesse da tramite tra Comune e Consorzio.

La proposta venne bocciata a larghissima maggioranza, mentre si realizzava la costituzione del Consorzio, dall’omonimo nome "Casa Internazionale delle Donne", con presidente Giovannina Beviglia.

Tutto l’ultimo periodo che l’Affi trascorse nell’ala seicentesca, fu caratterizzato dalla continua attesa di spostarsi nei locali detti ex Benito, in altra ala del complesso, che si stavano velocemente restaurando, anch’essi, però, senza riscaldamento.

La certezza di dover affrontare ulteriori disagi e restrizioni delle proprie attività dovuti al poco spazio che Affi e CFS avrebbero dovuto condividere per un periodo, era bilanciata dalla gioia di sapere che in breve

tempo una parte dell'edificio sarebbe stato restaurato, godendo quindi, le associazioni femministe e la tanto evocata cittadinanza femminile, di una Casa Internazionale delle Donne di grande bellezza, utilità e respiro.

Ogni gruppo aveva cominciato ad inscatolare e ammonticchiare il proprio materiale, in vista di un trasferimento rimandato di giorno in giorno e che si realizzerà soltanto con l'anno nuovo, nel gennaio del 1999.

Tuttavia, fino all'ultimo momento, le associazioni svolsero le loro attività nell'ala seicentesca, affrontando anche i rigori dei primi mesi del dodicesimo inverno.

1999: L'Affi lascia i locali occupati

A gennaio, l'Affi lasciò l'ala seicentesca che aveva occupato per 12 anni per trasferirsi temporaneamente in altri locali, affidati, unitamente, all'Affi e al CFS.

Il nuovo ingresso della Casa Internazionale delle Donne diventò quindi via S. Francesco di Sales 1 /b.

La traccia di quell'esperienza, come del periodo successivo, è raccolta nell'Archivio Corrente dell'Affi e su questa soglia temporale, che però coincide con un ulteriore, profondo cambiamento, si ferma il racconto su un'occupazione che ottenne, per tutte, la Casa Internazionale delle Donne.

Il testo conteneva riferimenti all'archivio storico e corrente di Affi e CFS, entrambi consultati per la stesura. I riferimenti sono stati omessi per il cambiamento di condizionamento dei materiali d'Archivio citati, oggi collocati ad Archivia.

Publicato in *Casa Internazionale delle donne a Roma. Realtà, aspirazioni, prospettive* Editore da Innowazione
Giugno 2000